

## RECENSIONE

**Antonio Stoppani: luci dagli archivi nel bicentenario della nascita. Atti del Convegno tenuto al Museo di Storia Naturale di Milano il 14 febbraio 2025, a cura di Benedetta Lisci, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa, 2025, 120 pag., ill.**

Il libro raccoglie gli atti di un convegno promosso dal Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, in collaborazione con il Museo civico di storia naturale di Milano, rivolto a commemorare il bicentenario della nascita dell'autore del *Bel Paese* a partire non dai diversi ambiti del suo pensiero, come solitamente fatto, bensì dai suoi molteplici archivi. I quali, come spesso accade nel caso di autori impegnati su più fronti, sono conservati presso varie istituzioni e biblioteche.

Un frazionamento che nel caso di Stoppani si è accresciuto con il progredire degli studi facendo via via sentire l'utilità di un lavoro di mappatura e descrizione, di cui gli atti di questo convegno costituiscono un primo esempio, anche se limitatamente ai principali fondi d'archivio del prete-geologo lecchese. Così come sarebbe necessario completare o intraprendere l'inventariazione di questi patrimoni documentali, perlomeno di quelli più noti ed in parte già esplorati oggetto di questo convegno. Ne fa fede ciò che segnala lo studioso del rosminianesimo Ludovico Maria Gadaleta nel suo contributo iniziale sul processo intentato da Stoppani a *L'Osservatore cattolico* a proposito del Fondo Stoppani conservato nell'Archivio storico dell'Istituto della Carità, a Stresa: «Il fondo è piuttosto vasto e, purtroppo, solo in minima parte ordinato e catalogato. La maggioranza delle carte, non catalogata, comprende soprattutto manoscritti ed appunti relativi all'attività scientifica di Stoppani [...] altre lettere sono sparse in almeno una decina di ulteriori faldoni. [...] (p. 11-s., nota 9).

Per rendere scientificamente fruibile questa messe di documenti è chiaro che non basta l'elenco dei manoscritti di Stoppani inserito un decennio fa da Elena Zanoni nel suo libro *Scienza, Patria, Religione* né la pubblicazione nel 2019 da parte di Vittorio Pieroni dei disegni autografi dell'abate destinati all'edizione *Paléontologie lombarde* e anch'essi conservati a Stresa.

Verosimilmente donato ai Padri rosminiani da Angelo Maria Cornelio – nipote e stretto collaboratore dell'abate lecchese, nonché suo biografo e suo esecutore testamentario – questo Fondo Stoppani di Stresa non è che una parte, per quanto vasta, di quello che dobbiamo immaginare essere stato l'archivio personale di un autore come Stoppani, spaziante da temi scientifici e letterari a questioni politico-religiose, dalle note di viaggio alle polemiche pubblicistiche e alle collaborazioni con imprese minerarie, per non parlare della corrispondenza. E non solo, giacché a questo imponente corpus di carte si deve aggiungere un archivio naturalistico altrettanto sconfinato quale la collezione di migliaia di fossili lombardi di invertebrati marini di varie epoche geologiche riunita da Stoppani fin dalla sua giovinezza e da lui devoluta per la più parte al Museo civico di storia naturale di Milano, sotto forma di successive donazioni e poi come lascito testamentario.

Un lascito di valore anche simbolico, stante il legame profondo esistente tra quel Museo milanese e l'abate. «La vita di Stoppani si intreccia con le vicende del Museo di storia naturale, in vari tempi e in vari modi, per quarant'anni circa dalla metà del secolo fino alla morte» (p. 34), scrive nel suo contributo agli atti del convegno Enrico Muzio, bibliotecario della Biblioteca del Museo milanese di storia naturale. Come lo Stoppani geologo doveva molto al Museo, così quest'ultimo doveva a lui la realizzazione della propria grandiosa nuova sede e il vanto di potervi esporre una così invidiabile collezione paleontologica. Ma non fu così.

A decidere altrimenti fu la storia, quella che gli uomini fanno e subiscono. Ad appena un cinquantennio di distanza dalla morte dell'abate, infatti, la sua raccolta venne distrutta, al pari di quasi tutte le altre collezioni di quel Museo, nel corso dei bombardamenti aerei di Milano dell'agosto

Pietro Redondi – RECENSIONE: Antonio Stoppani: *luci dagli archivi nel bicentenario della nascita. Atti del Convegno tenuto al Museo di Storia Naturale di Milano il 14 febbraio 2025.*

del 1943. Il palazzo sede del Museo è stato ricostruito identico a prima, ma di quella raccolta, dei suoi esemplari più significativi, dei reperti che avevano permesso a Stoppani di identificare nuove specie fossili non rimangono che gli elenchi dei *Cataloghi storici delle collezioni scientifiche* dell'Archivio storico del Museo milanese con cui poter individuare «non senza lacune e incongruenze» (p. 37) i reperti dell'abate accolti nelle raccolte museali e la data della loro donazione.

Quanto alle carte dell'abate giacenti alla sua morte nel suo ufficio di direttore del Museo civico di storia naturale, il già citato Angelo Maria Cornelio ne rivendicò per diritto ereditario il possesso, e lo ottenne. Cosicché il Fondo Stoppani del Museo si limita in quanto tale a conservare centocinquanta lettere a lui indirizzate, a cui si devono affiancare una sessantina di sue lettere presenti nei Fondi d'archivio di altri protagonisti delle origini del museo milanese. L'attività dell'abate in qualità di conservatore delle raccolte paleontologiche del Museo e poi, dal 1882, di suo direttore è invece documentata nei faldoni dell'Archivio storico-amministrativo dell'istituzione, archivio di cui esiste un inventario cartaceo, benché incompleto.

Quest'ultima documentazione, sia detto per inciso, potrebbe essere messa in parallelo con quella degli Archivi storici del Politecnico di Milano, l'originario Regio Istituto tecnico superiore fondato da Francesco Brioschi nel 1863. In quello stesso anno Stoppani, contemporaneamente alla sua nomina a conservatore delle collezioni paleontologiche del Museo, veniva infatti chiamato a insegnare all'Istituto tecnico superiore Geognosia e Mineralogia applicata, intitolazione che già l'anno dopo veniva mutata in Geologia e Mineralogia.

L'interesse della sua appartenenza sia a un'istituzione scientifica del Comune di Milano come il Museo sia a un ente statale quale l'Istituto tecnico superiore sta nel fatto che questa duplice funzione collocava Stoppani in una posizione-chiave nel progetto auspicato da Brioschi di mettere tra loro in sinergia i diversi poli di ricerca e insegnamento della Milano di allora, progetto effettivamente realizzatosi nel 1875 nella forma di Consorzio degli istituti di istruzione superiore.

Un aspetto poco noto che Muzio mette in risalto dell'autore del *Bel Paese* è quello di organizzatore scientifico investitosi a fondo nella professionalizzazione della geologia italiana. Lo prova la sua funzione di segretario della prima associazione italiana della disciplina, la Società geologica residente in Milano, nata all'ombra del Museo di storia naturale nel 1856 e ribattezzatasi nel 1860 Società italiana di scienze naturali. L'apporto dato dall'abate a questo sodalizio tanto sotto il profilo scientifico – si pensi al suo programma di indagini sulle palafitte preistoriche – quanto nelle vesti di presidente della Società di scienze naturali è ricostruibile grazie all'Archivio di questa associazione conservato presso la Biblioteca del Museo di storia naturale di Milano, archivio di cui ad oggi non esiste un inventario, anche se nella fattispecie possono supplire i rendiconti che la Società di cui parliamo pubblicava regolarmente nei propri *Atti*.

Si è detto prima che la collezione paleontologica di Stoppani al Museo di storia naturale di Milano è andata interamente perduta durante la Seconda guerra mondiale. Ciò significa che non esiste più neanche uno dei tantissimi fossili raccolti in vita sua dal geologo lecchese? No, ne esistono a centinaia, ci risponde nel suo contributo il paleontologo e storico della paleontologia Vittorio Pieroni. Un primo nucleo superstite potrebbe addirittura risalire agli anni in cui Stoppani era studente a Monza nell'allora Seminario liceale della diocesi ambrosiana e dove la sua passione per le scienze gli aveva valso per diversi anni di seguito l'incarico di responsabile degli strumenti e sussidi didattici del Gabinetto di Fisica. Orbene, da un inventario scovato negli archivi risulta che negli stessi anni era stato acquistato per quel locale uno di quegli scaffali a vetrine che all'epoca si usavano nei musei per esporvi campioni di rocce e fossili. Un indizio che permette a Pieroni di supporre che almeno una parte dei reperti e relativi a cartellini vergati da Stoppani che sono oggi conservati nel museo di scienze naturali dell'attuale sede del Seminario Arcivescovile di Milano, a Venegono Inferiore,

Pietro Redondi – RECENSIONE: Antonio Stoppani: *luci dagli archivi nel bicentenario della nascita. Atti del Convegno tenuto al Museo di Storia Naturale di Milano il 14 febbraio 2025.*

risalgano probabilmente a quelli che da naturalista in erba Stoppani aveva esposto in quel Gabinetto di fisica del Seminario monzese.

Ancora più sorprendente è stato il ritrovamento a Milano, alla fine del secolo scorso, di centinaia di esemplari paleontologici appartenenti proprio alla Collezione Stoppani del Museo civico di storia naturale. A salvarli nel 1943 dalla distruzione era stato il fatto di trovarsi altrove, depositati all'Istituto di Geologia dell'Università di Milano.

Altre centinaia di fossili, anche questi in molti casi corredati da cartellini riferentesi alla collezione di Stoppani, sono state individuate nell'attuale Museo Kosmos dell'Università di Pavia, l'erede dell'antico Museo universitario di storia naturale che era stato di Lazzaro Spallanzani. Giacché Stoppani, prima di insegnare a Milano all'Istituto tecnico superiore, aveva tenuto nell'anno accademico 1861-62 un corso di Geologia all'Università di Pavia. Pieroni dimostra brillantemente che quei fossili vi giunsero in realtà vent'anni più tardi e in via amichevole, ossia per corrispondere al desiderio manifestato a Stoppani dal suo allievo, oltreché successore sulla cattedra pavese di Geologia, Torquato Taramelli, come pure dell'allora trentenne geologo Carlo Fabrizio Parona, di poter disporre di reperti utili a sviluppare nuove ricerche nel settore della paleontologia lombarda.

Il terzo dei Fondi Stoppani presi in esame in questo convegno è presentato dal direttore del Sistema museale lecchese Mauro Rossetto in quanto si tratta della ricchissima documentazione donata nel 1924, sempre da Angelo Maria Cornelio, ai Musei civici di Lecco in concomitanza con i festeggiamenti tenutisi nella città lariana per il primo centenario della nascita dell'abate. L'antefatto di questa donazione, sia detto ancora una volta per inciso, era stata la celebrazione nel 1911 del decimo anniversario della morte dell'abate attraverso l'organizzazione a Lecco del XXX Congresso della Società geologica italiana. Presidente del congresso era il geologo Mario Cermenati, allievo lecchese dell'abate e uno dei fondatori appunto dei Musei civici lecchesi.

Coerentemente, la documentazione che Cornelio aveva riservato per la città natale dell'abate ai Musei era di carattere eminentemente biografico: ritratti e fotoritratti dell'autore del *Bel Paese* in vari momenti della sua vita, nomine a socio di accademie scientifiche, contratti editoriali, corrispondenze famigliari. Tra i pezzi forti della collezione Rossetto mette al primo posto «un piccolo taccuino autografo con note e disegni, a inchiostro e a matita, consistente negli appunti di viaggio durante esplorazioni geologiche nella Bergamasca e in Valsassina, nel 1857 [...]» (p. 71). Un altro materiale di prima grandezza è costituito da disegni, acquerelli e bozzetti finalizzati a illustrare le pagine del *Bel Paese* con immagini non solo di fenomeni naturali, paesaggi e animali descritti nelle sue pagine, ma anche di personaggi, ambienti e passi narrativi che a quelle descrizioni naturalistiche fanno da cornice o da sfondo.

Un ricco insieme di disegni ed acquerelli, quasi tutti dovuti alla mano dell'artista, nonché nipote dell'abate, Giovan Battista Todeschini e molto interessanti da studiare sotto il profilo del ruolo dell'iconografia nella letteratura ottocentesca di divulgazione scientifica di cui il *Bel Paese* rappresenta un caso esemplare. In particolare, resterebbe da capire è il rapporto di Stoppani con la fotografia naturalistica in un'epoca che in cui la lastra fotografica si diffonde come un nuovo strumento al servizio delle scienze osservative, così come della pittura.

Un diretto allievo dell'abate come Giuseppe Mercalli, per esempio, faceva sistematicamente uso della macchina fotografia in tutte le sue ricerche sul campo. Mentre il suo maestro, per quanto si proclami votato alla «fedeltà al vero come dogma fondamentale della sua professione di scrittore», come si legge nella prefazione del *Bel Paese* non sembra rinunciare al disegno a mano che egli da naturalista autodidatta qual era aveva studiato e padroneggiava perfettamente, si pensi ai suoi disegni autografi destinati all'edizione della sua *Paléontologie lombarde*. Era come se per lui niente meglio della mano riuscisse a rendere intelligibili reperti fossili o formazioni geologiche semplificandone le forme oppure

Pietro Redondi – RECENSIONE: *Antonio Stoppani: luci dagli archivi nel bicentenario della nascita. Atti del Convegno tenuto al Museo di Storia Naturale di Milano il 14 febbraio 2025.*

integrandole di parti mancanti. In altre parole, il disegno naturalistico come riproduzione e insieme spiegazione. Nonostante questa manifesta predilezione per la duttilità del disegno, ci si può però domandare se alcune delle immagini “dal vero” che illustrano il *Bel Paese* non potrebbero essere state disegnate a partire da fotografie.

A conclusione di questi atti del convegno *Antonio Stoppani: nuove luci dagli archivi* Enrica Panzeri, archivista dell'Archivio storico della Fondazione Istituto dei ciechi di Milano, ci fa conoscere la figura di Pietro Stoppani, altro nipote dell'abate e come lui prete ambrosiano di fede politica conciliatorista e appassionato di scienze e di viaggi, ma soprattutto meritorio rettore dell'Istituto dei ciechi milanese.

In apertura invece di questo libro, dopo le parole di presentazione di Benedetta Lisci, si leggono i saluti istituzionali del direttore del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, della direttrice della Soprintendenza archivistica della Lombardia e spunti di riflessione suggeriti all'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini dalla lettura del *Bel Paese*.

**Pietro Redondi**

[27 settembre 2025]